

Sepolcro 6. Gli uniti zunchi danno la veduta prospettica (fig. 5) e la sezione (fig. 6) di questo ragguardevole sepolcro, formato di due stanze a tholos (diam. m. 3,00 e 2,05), ambedue invase da breccia, sabbia ed

menti: quattro crani alla periferia con le ossa lunghe nell'interno fanno pensare anche qui a scheletri o seduti o distesi a ruota. Di vasi il bacinetto ad altissimo gambo, riprodotto alla tav. IV, 7, è degno di ogni

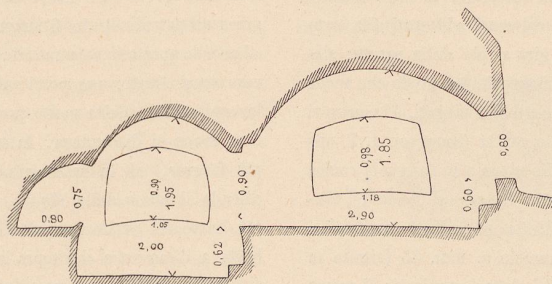


FIG. 6.

acqua marina. Malgrado ciò, già nella prima camera, riconobbi ancora a posto cinque scheletri, circondati da piccoli frammenti di bronzo e dai vasi seguenti: tre olle ad anse acuminatae, di cui una eguale all'esemplare

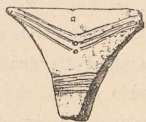


FIG. 7.

di Cozzo Pantano (o. c., tav. II, 14); una scodella ad alto manico (tav. IV, 6) che ricorda forme già note del primo e secondo periodo (Melilli e Castelluccio, o. c., tav. V, 24 e 27; Plemmirio, o. c., tav. XI, 6), alcune scodellette a calotta, ed il manico trapezoido qui riprodotto (fig. 7), che vedremo anche nel sep. 26, non nuovo nella ceramica sicula (1). Nella stanza interiore, nello strato superiore di terre, però sotto la linea dei ciottoli trainati dall'alta marea, raccolsi una ventina di dischetti in bronzo (vedi tav. V, 21 e 23), coperti di un forte involucro di ossido; sono simili a monete, portano la sbavatura di fusione, pesano da gr. 5,5 a 3,3, nè oso pronunciarli sul loro uso; un'altro eguale apparve nel genuino strato siculo del sep. 14. Sul fondo della stanza la primitiva deposizione aveva sofferto pochi turba-

(1) La stessa forma di ansa apparve negli *Scarichi del villaggio siculo di Castelluccio* (*Bull. paletn. ital.*, 1893, tav. V, 29, 30, pag. 43).

riguardo, perchè tracciata a punta porta la più antica e fin qui unica rappresentanza grafica della figura umana nell'arte sicula; è una figura proprio scheletrica, col corpo filiforme; nella sin. sembra tenere per la punta una spada ed insiste sopra un oggetto, che sarei inclinato a credere tentativo di rappresentazione di una barca con alta prua ricurva e due remi a poppa (1); in complesso la figura, sebbene trattata con altra tecnica, ricorda da lontano i tipi del Dipylon. Volle con essa lo stovigliaio siculo riprodurre rozzamente l'immagine di naviganti che approdavano a Thapsos, o dei Siculi stessi coi loro deboli legnetti da costa? È imbarazzante la risposta, e noi staremo paghi di aver qui la prima rappresentanza antropoide dovuta a modesti vasai siculi. — V'era ancora in questo sepolcro una capeduncola ad alta ansa in forma di M

(1) La nave ha l'aspetto di una *ὀρθόκρατος*, cioè nave munita di corna; raffronti con navi del Dipylon sono fuori luogo, tranne che per il doppio remo di cui spesso ne è munita la prora (*Monumenti dell'Istituto*, 1872, tav. XXXX, fig. 3). Invece nella forma della poppa trovo una decisa rassomiglianza con una navicella fenicia espressa su di un vaso di Cipro (Perrot, *Histoire de l'art dans l'antiquité*, III, fig. 530), e nelle galere fenicie ovvie sulle monete dei re di Sidone (Reinach, *Bull. Corresp. Hellénique*, 1891, p. 294, tav. XV), con che non oso ancora affermare che l'artista abbia voluto esprimere un legno fenicio. Di navi micenee possediamo un unico saggio sopra un coccio prodotto dallo Tsountas (*Μεγαρίων πολιτισμός*, p. 230); esso pure ha la prora munita di alto corno, e due remi ad ogni estremità; è dunque simile alla nave fenicia, nè ciò fa meraviglia, perchè i Micenei che facevano concorrenza ai Fenici nelle navigazioni e nel commercio, devono anche averne imitati gli agili legni.